

Servizio permuta tra soci

IACAL

Roma - Viale del Po, c/a 121 Tel. 06/664848

Ieri ● minima 2°
● massima 15°

Oggi ● Il sole sorge alle 6.52
● e tramonta alle 16.55

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 - 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Iniziato il processo
Accusa di falso ideologico per il sindaco
«Ignorò i dissensi»

Oggi si ascoltano i testi
Alcuni assessori dissero in istruttoria:
«Io ero contrario»



L'ex sindaco Nicola Signorello risponde alle domande dei magistrati; sotto, Paola Pampana

«Imputato Signorello, si alzi»

Ormai ex sindaco e sul banco degli imputati Nicola Signorello si è difeso davanti al presidente del tribunale Ettore Torri dall'accusa di falso ideologico che ha segnato l'inizio del suo declino politico. Tranquillo e anche grintoso si è impuntato su un solo «non ricordo». Ripete: «La giunta voto all'unanimità quelle delibere sull'Amnu non ci fu imbroglio». Oggi l'attacco della Pampana, il dibattimento a dicembre.

Signorello si è difeso sostenendo che al momento della decisione (attimo fuggente regalato solo dalla prassi) non sono in giunta disse «non ci sto». Le opposizioni tardive non possono essere registrate. Perché allora più di un assessore ha dichiarato al giudice istruttore di aver contrastato la delibera? «Posso immaginare che abbiano fatto confusione tra un dibattito molto acceso - ha detto Signorello - e il momento della decisione, mediata da un intervento del segretario generale». A questo punto anche il presidente del tribunale perde il filo. Come è possibile che gli assessori non capiscano il momento della decisione? Tocca sempre a Signorello spiegare il clima di quei giorni, che il giudice fa verbalizzare senza senza meraviglia. La maggioranza si è appena riformata, la giunta discute mentre nella stanza accanto si riunisce il consiglio sul bilancio. Gli assessori si assentano dalla giunta per presiedere l'assemblea per discutere gli emendamenti. Tut-

to condotto da interruzioni nella registrazione dei lavori di giunta per consentire ai parte cipanti di discutere «fuori dei denti» una bella confusione.

L'opposizione della Pampana all'appalto invece, secondo lozza, pur manifestato con un fonogramma fu portato in giunta da un «camminatore» che arrivò tardi.

Le accuse e difese, giocate in punta di fiore, sono la conseguenza di contrasti sostanziali. Paola Pampana accusa il sindaco di non aver consentito di controllare come assessore all'ambiente la trasparenza degli appalti. E lozza di aver premuto per promuovere a dirigenti della azienda persone «sue», «raccomandate e incapaci».

Silenzioso e serafico a fine processo il sindaco «Soddisfatto perché con la coscienza a posto» si è detto lozza, che dopo anni di assoluto silenzio con la stampa promette rivelazioni alla fine del giudizio. Oggi si ascoltano i testimoni, Paola Pampana in testa, il dibattimento è previsto per il 6 dicembre.

La notte del tiro al piccione

La notizia del rinvio a giudizio di Nicola Signorello per falso ideologico scoppia come un bomba nell'aprile scorso in un Campidoglio sull'orlo della crisi. Bordate a non finire arriva no dall'opposizione ma anche dai banchi della maggioranza. Sotto accusa la Dc «inaffidabile» il sindaco «immobilità», tre anni di governo disastrosi «Stanno affondando», dice anche qualche assessore democristiano. «La giunta e un disastro» aveva detto dai banchi del consiglio il capogruppo socialista Manno. Sul sindaco pende una richiesta di dimissioni del gruppo comunista.

È in questo clima che, mentre il consiglio scalcia, si intrecciano riunioni dei gruppi in contri bilaterali, miniverici, correnti. Il partito di tanto fervore è alla fine un documentino, due paginette lette da un democristiano, che chiede ai consiglieri di votare la «solidarietà» al sindaco nel momento difficile.

In contrapposizione c'è la mozione comunista, che chiede che Signorello se ne vada. I socialisti fanno prima capire ai colleghi di



giunta democristiana di poter votare la «solidarietà». Ma poi trovano il documento un po' troppo sordide e non ci stanno. Sposano la strada «decida la magistratura» e annunciano che non voteranno né a favore né contro la richiesta comunista di dimissioni. I conti sono presto fatti, con il Psi che non lo sostiene Signorello né destinato a perdere la votazione. Si scuote allora da una sorta di torpore che lo aveva assistito per tutta la seduta e spara: «Ci sono problemi che vanno al di là della mia vicenda giudiziaria. Non mi presterò più al tiro al piccione, la seduta è sciolta». Poche ore dopo la crisi.

ROBERTO GRESSI

Signorello Nicola il nome sta su un foglietto attaccato alla porta dell'VIII sezione penale del tribunale. Segue quello di lozza Guglielmo segretario comunale Biferali Carlo suo vice Castagno Luciano, dirigente addetto ai servizi di giunta. L'ex sindaco è già in aula insolentito puntualmente con pazienza aspettata che i giudici risolvano un imbroglietto di condominio ai cantieri dell'Enel. Lozza gli è al fianco e passa al setaccio, certo, la linea di difesa preparata dagli avvocati Giuseppe Gianzi e Adolfo Gatti Paola Pampana, l'assessore accusatore, respira la rivincita, ma solo quella, perché ha

smesso di fumare da pochi giorni ed è agitata più che mai.

Un'assoluzione lampo per un'accusetta di frode fiscale e si comincia. Le imputazioni falso ideologico per aver «testato falsamente» che una delibera sull'inquadramento di otto dirigenti dell'Azienda municipale nettezza urbana, del 12 ottobre '86 era stata approvata all'unanimità, quando in realtà alcuni assessori si erano opposti. Lozza e gli altri funzionari devono rispondere anche di falso per non aver registrato il dissenso di Paola Pampana su una delibera per un appalto, sempre dell'Amnu.

Olimpico vietato ai venditori ambulanti

Olimpico «proibito», oggi, per i venditori ambulanti Bandiere, palloncini, bottigliette di liquore e tutta la mercanzia che si vende di solito prima delle partite dovrà restare, per un giorno, ben lontano dallo stadio, dall'altra parte del Tevere. La decisione è stata motivata con la volontà di impedire che i tifosi possano procurarsi oggetti da scagliare in campo o da utilizzare in eventuali scontri in occasione dell'incontro di Coppa Uefa tra la Roma e il Partizan in programma oggi all'Olimpico.

Alessandro resterà solo nel nido di via Severino

Domani mattina Alessandro bimbo sieropositivo di tredici mesi, comincerà a frequentare il nido di via Severino, ma non troverà altri bambini ad accoglierlo. A nulla sono serviti i richiami alla solidarietà e al buon senso il presidente del comitato di gestione del nido, Vincenzo Fratta, ha infatti confermato il ritiro di tutti i bambini dall'asilo «fino a quando non sarà provvisto delle strutture igienico-sanitarie necessarie a ospitare Alessandro». I genitori degli altri bambini chiedono in particolare «piatti, bicchieri e vasetti monouso, corsi di informazione sull'Aids per le insegnanti e altro materiale sanitario».

Il Pci: «L'Atac metta in vendita il biglietto orario»

Che fine ha fatto il Bog, il biglietto orario dell'Atac? Lo chiede il Pci, che accusa la giunta capitolina e il presidente dell'Atac, Remigio Filippi, di «sorda arroganza» e di «atteggiamento odioso e impopolare». L'Atac - ricorda il Pci - si era impegnata a distribuire entro il giugno dello scorso anno il biglietto orario nei 4500 punti vendita convenzionati. Il ticket Bog, invece, continua a essere venduto solo in pochissimi punti, e con tali e tante limitazioni (può essere usato, per esempio, solo nel giorno in cui viene acquistato) da essere, oltre che introvabile, praticamente inutilizzabile. «Questo atteggiamento gravissimo e inespugnabile - denuncia il Pci, che preannuncia «forme di sollecitazione più incisive - colpisce una particolare utenza composta da pensionati, casalinghe, turisti».

Travolta e uccisa da un camion in via Ostiense

Un attimo di disattenzione le è costato la vita, Anita Marcolotti, 65 anni, stava camminando nel pomeriggio di ieri in via Ostiense quando, all'altezza del 333, è scivolata, forse per un miasma «equilibrato per un mese» e caduta dal marciapiede. Proprio in quel momento stava passando un camion della Nettex urbano, guidato da Renato Carosi, che l'ha travolta e uccisa sul colpo.

Pregiudicato muore in cella a Rebibbia

È morto all'improvviso, forse stroncato da un infarto, nella sua cella a Rebibbia Giovanni Rega, 53 anni, un carcere dallo scorso luglio perché accusato di essere l'organizzatore di un traffico di cocaina tra il Venezuela e l'Italia, è stato colto da male nella serata di ieri. Immediatamente soccorso è stato portato al Policlinico ma quando è giunto al pronto soccorso era già morto. Il corpo è stato quindi trasferito all'Istituto di medicina legale, dove oggi verrà effettuata l'autopsia.

Tre famiglie rapinate in una villa a Torre Gaia

Rapina l'altra notte in via Casal Paoloni 71 a Torre Gaia, nella villa di Mario Falconi 42 anni, proprietario di tre macellerie. Intorno alle 23, nella villa insieme al proprietario, alla moglie Mirella, di 38 anni, e due figlie, in totale una decina di persone che stavano festeggiando una ricorrenza familiare. Quando hanno suonato alla porta, la moglie di Falconi ha aperto senza timori, ma si è trovata di fronte un uomo armato di pistola, che è entrato insieme a tre complici, tutti armati. I quattro hanno chiuso in cantina tutti i presenti a eccezione di due bambini piccoli che dormivano e che, fortunatamente, non si sono accorti di nulla. Impadroniti di una ventina di milioni in contanti, pellicce e oggetti d'oro, i banditi si sono tranquillamente allontanati con il aiuto del padrone di casa, che è stata successivamente ritrovata abbandonata poco distante.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Un momento della manifestazione degli zingari

Manifestazione degli zingari ieri in centro, organizzata dall'Opera nomadi. In serata un gruppo ricevuto dal sindaco. I campi sosta in giunta tra una settimana.

Rom in corteo dentro la città

STEFANO DI MICHELE

Un piccolo striscione bianco sorretto da decine di bambini rom. Sopra con un vivace giallo, hanno scritto «Vogliamo vivere come gente civile». Intorno a loro ha ruotato nel pomeriggio di ieri la prima manifestazione degli zingari nel centro della città. Solidarietà con loro e solidarietà con gli abitanti delle borgate dove la loro massiccia presenza causa tensioni continue. La polemica invece è tutta diretta contro la giunta Quilico. Contro il primo cittadino le accuse di «razzismo» si sprecano. Ad aprire il corteo (circa 300 persone) c'erano Augusto Battaglia, Giuliano Ventura e Paolo Guerra. Si spettivamente consiglieri del

Pci, di Dp e del Verdi. Con loro monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas, insieme ad altri sacerdoti e suore. Dietro, le altre forze che hanno aderito all'iniziativa, promossa dall'Opera nomadi. Azione cattolica, Cgil, Cisl e Uil, Fgci, van Comitati di quartiere, Lista di lotta, le Acli e tanti altri.

L'acqua cade a sprazzi. Ironici, alcuni nomadi alzano un cartello «Possiamo farci la doccia solo quando piove». «Basta con i continui rinvii - dice monsignor Di Liegro - Anche se ci sono difficoltà e rischi di impopolarità, occorre buona volontà e gesti concreti di saggezza politica». Si fa avanti una donna, del comi-

tato di Collin Aniene. «Noi chiediamo che almeno si prendano in considerazione le proposte dell'assessore Mazzocchi, che qualche gruppo di zingari venga spostato. La situazione da noi diventa sempre più insostenibile». «È una manifestazione di solidarietà, nei confronti dei nomadi e delle popolazioni che vivono nelle borgate - precisa Augusto Battaglia - Occorrono campi sosta e risanamento. Questa è l'espressione di una Roma diversa, civile, che vuole convivere con le differenze, che non è intollerante, che rifiuta il razzismo».

La gente, assiepata sul marciapiede di via Nazionale guarda con curiosità, e con un po' di stupore il corteo. Tra gli zingari anche un gruppo di

lotta per ricordare gli impegni mancati al sindaco. Ma Giubilo non ha gradito l'idea e ha «vietato» Campidoglio. «Perché lui ce l'ha e noi no?», dice un cartello. «Lo faremo martedì prossimo», promette in un volantino Lisa di lotta. I giovani comunisti romani, intanto hanno preparato una lettera aperta dove chiedono una grande offensiva culturale della città in favore della solidarietà e della diversità. In Campidoglio a tarda sera, una sessantina di zingari e cittadini sono stati ricevuti dal sindaco nella sala del Carroccio. Il primo cittadino ha promesso che del problema dei campi sosta si occuperà giovedì 17 la giunta comunale, che nel pomeriggio dovrebbe riunire al consiglio comunale.

Passato e futuro in una cella

Sono mille i modi di dire per parlare del tempo e del suo scorrere. Quello che definisce meglio la pietrosità la lentezza e l'opacità delle giornate passate in carcere è «ammazzare il tempo». La condizione necessaria per sopravvivere dietro le sbarre dove il 70% dei detenuti in attesa di giudizio definisce le giornate «terribili» o «inutili». Si tratta di percentuali che emergono nel dettaglio studio sui «Luoghi del tempo» curato da Valeria Giordano e pubblicato in un volume presentato ieri sera a palazzo Valentini. Sei ricercatori: Bollecchino Castellani, Gargano Giordano, Gnespi e Mori con un lavoro di due anni hanno analizzato le risposte di un campione rappresentativo dell'universo carcerario 218 persone tutte di Rebibbia delle quali 68 donne e le hanno confrontate con quelle di un gruppo di 300 persone scelte all'esterno. Il lavoro sulla percezione è stato svolto sul rapporto tra individuo e il tempo della vita quotidiana quello biografico e della società.

Come cambia l'idea del «tempo» tra le mura di una carcere? Le speranze, i ricordi, l'esistenza quotidiana in che modo vengono trasformati dai «luoghi» in cui vengono vissuti? Un'attenta analisi sulla diversa percezione del «tempo» nella società e nelle celle di Rebibbia, pubblicata in un volume di 294 pagine, è stata presentata ieri a Palazzo Valentini dai promotori dell'iniziativa.

ANTONIO CIPRIANI

Come il processo di «prigionizzazione» modifica l'idea stessa dell'esistenza, il ricordo del passato e le aspettative del futuro? In modo sostanziale emerge dai rilevamenti il tempo frenetico che tende a nascondere ogni spazio di intervallo del lavoro della vita in città dentro gli spazi della incertezza paura disillusione. Lo stesso singolare ottimismo emerge nell'interpretazione che i detenuti danno della società e del suo futuro. «Migliore del presente» secondo il 35,3% «incerto» secondo il 36,5% degli intervistati in libertà.

Tutta la seconda parte del volume ricco di spunti di grande interesse è dedicata

«Non volevamo ammazzare» Gli aguzzini di Tivoli in aula

Doveva essere una «lezione esemplare» a quattro spacciatori che avevano «sgarrato» a pugni, calci e bastonate, appesi per i piedi in un casolare di Castel Madama come bestie da macello. Uno morì durante le torture. Ieri 5 dei sei aguzzini sono comparso davanti alla quinta Corte d'assise. Il «capo» invece è ancora latitante. Tutti rischiano di passare il resto della loro vita in carcere.

Fu condannato a morte dal capo della banda rivale. Una sentenza inappellabile eseguita in un casolare di Castel Madama per una partita di eroina non pagata. Gli uomini della «gangs» infittita appeso per i piedi Vincenzo Mancini 27 anni e suo fratello Alessandro 26 e i loro due complici Francesco Cipriani 27 anni e Alessandro Cantato 22 nudi come animali da macello e per ore li picchiavano e li torturarono a turno fin quando Vincenzo consi-

derato l'autore dello «sgarrato» morì soffocato da un rigurgito di vomito.

Un delitto per la droga. Una lezione crudele nella lotta per gestire il fiorente mercato di questo specchio di provincia romana ieri davanti alla 5ª Corte d'assise è cominciato il processo alla sbarra i fratelli Massimo e Maurizio Di Giuseppe 24 e 26 anni. Lucio Bernabei 28 anni e i fratelli Massimo e Stefano Morresi 25 e 28 anni che dopo 18 mesi di latitanza si sono conse-

gnati ai carabinieri in apertura di udienza latitante il capo della «gangs» Michele Sclaretta 36 anni. L'accusa è di omicidio aggravato e di sequestro di persona per tutta tranne che per Massimo Di Giuseppe accusato solo di concorso in sequestro di persona. Interrogati per primi i fratelli Morresi hanno negato di aver voluto uccidere per dare una lezione. «Volevamo capire se loro avevano fatto un furto nella birreria che abbiamo a Castel Madama in società con Sclaretta. Droga? Loro erano tossici noi non ne sappiamo nulla», si sono giustificati.

L'episodio risale all'aprile dell'87. I fratelli Mancini tossicodipendenti e spacciatori, soprannominati «Sinnig» e «Soricittu» avevano deciso di mettere su un'organizzazione in proprio così avevano preso una partita di 200 grammi di eroina e non li avevano pas-

Costi Alessandro Mancini, ancora atterrito per le sevizie subite per aver visto morire Vincenzo sotto i suoi occhi, ha dovuto raccontare un'improbabile lite di traffico finita a bastonate ad un incrocio a Villanova di Guadonia. Una storia piena di lacune, raccontata tra mille contraddizioni, con un «buco» di tre ore in spiegabile l'aggressione sarebbe stata alle sette di sera, mentre al pronto soccorso i fratelli erano arrivati solamente alle 22 con il cadavere di Vincenzo già seminguido. Alla fine dell'udienza sono stati ascoltati come testimoni anche gli altri due ragazzi sequestrati Francesco Cipriani e Alessandro Cantato, il primo portato a Roma, il secondo a Napoli. Secondo l'accusa sono stati costretti a scappare e a restare lontani da Castel Madama per due settimane.